

Studi Trentini. Storia	a. 95	2016	n. 1	pp. 43-56
------------------------	-------	------	------	-----------

Antonio Zieger e l'orizzonte medievale*

EMANUELE CURZEL

Nel corso della sua lunga vita di studioso, Antonio Zieger si dedicò abbastanza frequentemente a epoche e temi che convenzionalmente potremmo definire “medievali”, per quanto tale espressione possa aver avuto per lui (o possa avere in generale) un’importanza piuttosto limitata. Ciò avvenne sia quando si applicò alla storia della regione o di parti di essa con uno sguardo di lungo periodo – senza, peraltro, dedicare mai al “medioevo”, nelle sue opere, una partizione a sé stante – sia quando il suo interesse si rivolse verso fonti utili a conoscere le vicende che convenzionalmente si fanno rientrare in tale periodo.

Com’è noto i suoi primi studi, negli anni Venti, sono dedicati a tematiche risorgimentali; di medioevo si occupò solo dal momento in cui si accinse a scrivere la sua opera più nota, la *Storia del Trentino e dell’Alto Adige* (1926), che per decenni rappresentò non solo il suo principale sforzo di sintesi, ma anche la principale – se non l’unica – storia del territorio realizzata dopo l’unione della regione all’Italia. Si può notare che la seconda edizione dell’opera – la *Storia della regione tridentina* (1968) – fu integrata con numerose pagine dedicate al periodo che va dal primo al secondo dopoguerra, ma nei capitoli dedicati ai secoli che vanno dal V al XV non fu modificata (anche se venne formalmente riscritta)¹.

* Questo intervento deve molto alle indicazioni di Mirko Saltori e Gian Maria Varanini; ringrazio inoltre Carlo Romeo.

¹ Tra le non molte variazioni degne di nota, segnalo quella relativa alla ricostruzione della vicenda simoniniana: nel 1926 Zieger aveva scritto infatti solo che “gli ebrei trentini furono incolpati della uccisione, a scopo rituale, del bambino Simone Unferdorben (...)”. Il processo contro questi finì con la condanna a morte dei più indiziati e venne riveduto l’anno seguente e approvato a Roma” (*Storia del Trentino e dell’Alto Adige*, pp. 96-97); nel 1968 riferì invece le vicende in modo un po’ più ampio e aggiunse che “il risultato del processo, teso a convalidare la credenza circa l’assassinio rituale, è inficiato dal fatto che, oltre a essere un *unicum* dal cosiddetto punto di vista legale di allora, esso presenta oggettivamente molti lati negativi, e che non può offrire elementi di sicurezza maggiore di quella che, oggi, si rifiuta alle cosiddette prove legali circa i

Di medioevo Zieger parla anche in altre opere di sintesi di minore spessore quali *Il contrasto fra il principato vescovile di Trento e i conti del Tirolo* (1957) e *Storia dell'Alto Adige* (1964); nella trattazione di storia economica pubblicata nel 1956; negli studi dedicati a comunità o territori (Andalo nel 1951, le valli del Noce nel 1958, Fiemme nel 1973, Primiero nel 1975 e, più sinteticamente, Ala e Lavis nel 1967); inevitabilmente, anche negli studi sui castelli (quelli monografici su Castel Mareccio del 1933 su Castel Campo nel 1950, quello di carattere generale pubblicato negli anni cinquanta).

A documenti di epoca medioevale lo Zieger si applicò inoltre in diversi momenti della sua carriera di studioso: mi riferisco a un registro dei Castelbarco-Rovione edito nel 1928, a parti del *Codex Wangianus* che erano state omesse nell'edizione del Kink (l'urbario della gastaldia di Castel Firmiano, 1929; l'elenco degli affitti provenienti dalle valli di Non e di Sole, 1971; i redditi vescovili in val di Fiemme, di cui si parla nel volume del 1973). Vanno poi ricordati i documenti riguardanti la storia di Fierozzo (1931); la silloge per la storia del diritto agrario, comprendente anche alcune carte di regola (1954); e lo stesso statuto minerario wanghiano, che compare in appendice al primo capitolo sull'economia industriale del Trentino (1956).

Riferimenti a questioni medievali affiorano infine in studi di minor respiro (quello sul ponte di San Lorenzo del 1949, quello sui rapporti tra Trento e Siena del 1959, quello sulla presenza di Enea Silvio Piccolomini a Trento nel 1965, quello sull'attività mineraria del 1977), nelle voci enciclopediche scritte per l'*Enciclopedia storico-nobiliare italiana*² e per l'*Enciclopedia Italiana*³, negli interventi usciti su "Strenna Trentina" (in particolare quelli del 1946 e del 1961), in alcune recensioni.

Che medioevo è quello di Zieger? Credo che, invece di operare una selezione di carattere tematico, sia utile in questa sede una valutazione di alcune costanti che contrassegnarono la sua lunga esperienza di studio, costanti che si rivelano anche negli studi di tema più o meno specificamente medioevale, per contribuire così, da questo specifico punto di vista, al dibattito circa il valore della sua storiografia.

processi delle streghe, rimasti tristemente famosi come un'aberrazione giuridica, derivata dalla superstizione popolare" (*Storia della regione tridentina*, pp. 158-160).

² Per il vol. 6 (1932) scrisse le voci *Tabarelli de Fatis* (pp. 517-519), *Thun Hobenstein* (pp. 598-601), *Trento (Arcivescovo "pro tempore")* (pp. 702-703).

³ Per la prima edizione scrisse le voci *Rovereto* (vol. 30, 1936), *Trentino e Trento* (vol. 34, 1937); per l'appendice II, uscita nel 1948, scrisse la voce *Alto Adige* (nel vol. 2, uscito nel 1929, la voce era stata scritta da Ettore Tolomei).

Il destino italiano della "Regione tridentina"

Nell'intervista pubblicata su U.C.T. nel 1982, l'ormai novantenne Zieger disse di aver "analizzato il Trentino rispetto al problema dell'unità all'Italia" e di averlo fatto "per forza di cose"; e alla domanda se in una certa opera non c'era forse "troppo calore patriottico", egli rispose: "non credo che ce ne sia troppo"⁴.

Il problema che l'anziano studioso non si poneva appare invece in tutta la sua evidenza a chi legge oggi le sue pagine, anche quelle dedicate al medioevo: egli è davvero uno degli storici del "destino italiano" dell'intera regione, forse il principale se si tiene conto del suo impatto divulgativo, consapevolmente perseguito⁵. Che si tratti del confine nord del ducato longobardo, delle tracce di italianità presenti a Bolzano e nella Bassa Atesina, della ladinità delle valli dell'Isarco e della Rienza, il problema è sempre quello di dimostrare come l'alto bacino dell'Adige fosse *ab origine* terra "italiana" e come la sua tedeschizzazione sia stata invece un fatto relativamente recente, posto all'interno di una storia in cui il conflitto tra mondo italiano e mondo tedesco è considerato una costante strutturale. Per fare un solo esempio: riferendo (un po' confusamente) dei contrasti esistenti nell'area trentino-tirolese nel momento in cui Ludovico il Bavaro scese nella Penisola (1327), Zieger conclude: "si trattava in fondo di vedere se avrebbe vinto la preponderanza italiana oppure la priorità tedesca". La sintesi redatta nel 1968 sembra, da questo punto di vista, perfino più radicale di quella del 1926. Per fare un paio di esempi: a p. 32 della *Storia del Trentino e dell'Alto Adige* compare una frase di commento delle invasioni barbariche ("L'unità politica del versante meridionale delle Alpi cessava del tutto; e con essa veniva ad aver termine anche l'unità linguistica"), che manca nella versione successiva. Nel narrare la battaglia di Calliano del 1486, l'opera del 1926 (p. 100) contrappone ai veneziani "i trentini e i tedeschi", ma nella versione del 1968 (p. 166) è "il trentino Giorgio Pietrapiana, raccolti 600 uomini (...) insieme con 400 tedeschi" ad assalire all'improvviso i veneti; e sono solo i trentini a tornare nella loro città festanti per la vittoria.

Motivazioni di carattere esplicitamente nazionale si trovano poi nello studio su Fierozzo, dove l'obiettivo è dimostrare come l'"intedescamiento" della valle sia stato un fenomeno risalente solo al XIV secolo, non precedente, e comunque solo parziale (così si conclude l'introduzione: Fierozzo rimase diviso tra quello "di dentro" sviluppatosi indipendentemente con vari elementi immigrati in più riprese e con un prevalere dell'elemento italiano dopo il

⁴ Di Seclì, *Nel pianeta "storia locale"*, pp. 33, 35.

⁵ Di Seclì, *Nel pianeta "storia locale"*, p. 33: Zieger afferma di aver voluto "scrivere e farmi capire non da pochi appassionati, ma piuttosto da un'altra cerchia più numerosa di persone".

1600, [e] quello ‘di fuori’ aggregato per alcuni secoli a Frassilongo, con prevalenza dell’elemento tedesco rimasto nel suo isolamento, anche dopo che il resto della comunità s’era già lasciato assorbire dal contatto con i paesi vicini nella lingua e nel sentimento di appartenere in tutto alla nazione italiana”: *Ricerche e documenti*, p. 18). Nel volume su Castel Mareccio Zieger cerca di dimostrare un’origine latina del toponimo, “bistrattata, mutilata poi e sconvolta poi dalla noncuranza degli scrivani atesini” (*Castel Mareccio*, p. 276). Nell’entusiastica recensione al libro di Carlo Battisti *Popoli e lingue dell’Alto Adige*, Zieger mise in evidenza il giudizio secondo cui l’elemento germanico sarebbe stato “fattore dissolvente e distruttore della romanità indigena”. Nella sintesi del 1957 – intitolata, significativamente, *Il contrasto fra il principato vescovile di Trento e i conti del Tirolo* – l’autore in prefazione ricorda che intende trattare gli “episodi salienti della resistenza del principato ecclesiastico di Trento ai tentativi di assorbimento da parte del Tirolo”.

E fin qui, potremmo pacificamente situare Zieger nel suo tempo e in una storiografia che “nacque dalla presa di coscienza di un problema pensato come fondamentale nell’universale sviluppo della storia umana: il multisecolare incontro della civiltà mediterranea con la vigorosa barbarie delle popolazioni settentrionali”; in una cultura che dipingeva un “medioevo italiano avente per fulcro costante l’intima antitesi, palese o celata, fra nazionalità latina e nazionalità germanica”⁶; in un territorio che aveva visto con preoccupazione, all’inizio del XX secolo, l’affacciarsi del pangermanismo anche nelle valli di lingua e cultura italiana dell’arco alpino meridionale, e che cercava di rovesciare quella prospettiva indicando il Brennero – contro qualunque ricostruzione storica degna di questo nome – come naturale e dunque eterno confine settentrionale dello Stato e della nazione italiana. Zieger sembra in particolare rimanere lungamente legato all’assetto che si era profilato all’indomani del primo conflitto mondiale, quando il Trentino (o per lo meno una parte consistente del suo ceto dirigente) si sentì non solo “redento”, ma anche investito della missione di essere custode e responsabile dell’italianità di tutte le valli atesine, guida italiana dell’intero spazio regionale⁷. Ciò è dimostrato anche dalla sua opera di sintesi del 1926, che si apre con un frontespizio in cui le parole “Storia del Trentino” sono scritte con un carattere molto più in grande rispetto a “e dell’Alto Adige” e prosegue con una trat-

⁶ Tabacco, *Latinità e germanesimo*, pp. 691, 711.

⁷ Per cogliere un’eco di tale atteggiamento si può leggere il testo che comparve su “Studi Trentini” nel 1927, a commento della nascita della provincia di Bolzano, siglato F.M. (probabilmente Fulvio Mascelli): *Ancora trentinismo?*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, 8 (1927), pp. 249-254, in cui si parla del “dolore [dei trentini] (...) di vedersi decaduti dal compito nazionale, cui tanto tenevano, di sentinella del Brennero” (p. 249). Zieger era, in quegli anni, il direttore della rivista.

tazione accompagnata da cartine che raffigurano una dimensione regionale compatta, anacronistica e autoreferenziale.

Ma tale prospettiva rimane viva, nel pensiero e nell'opera di Zieger, ben oltre il secondo conflitto mondiale. La scelta a favore del "grande Trentino" è esplicita nel testo del 1954 sul diritto agrario, che include un capitolo sul "maso chiuso della regione tridentina", ossia "nelle valli dell'Isarco e della Rienza" (*Regione Tridentina*, p. 27); e soprattutto nell'opera del 1968, perché la *Regione Tridentina* è proprio il territorio regionale nella configurazione esistente dal 1919. Si noti che solo quattro anni prima, nell'esordio della *Storia dell'Alto Adige*, Zieger aveva definito il territorio altoatesino (che a rigor di logica doveva essere, per lui, una ripartizione della Regione Tridentina) "una zona di confine con caratteri primitivi molto fluttuanti sia dal punto linguistico che etnico, i quali nel corso dei secoli si sono venuti intersecando continuamente", fino a quando "le aspirazioni nazionalistiche hanno dato origine ad una lotta improntata tutt'altro che all'oggettività". Fin qui sembra di leggere frasi simili a quelle con cui Chiocchetti aveva, qualche anno prima, fondato storicamente la prospettiva politica autonomista⁸. Ma Zieger proseguiva attribuendo la rottura dell'equilibrio al mondo tedesco: le aspirazioni nazionalistiche "hanno coperto e voluto giustificare specialmente i tentativi di espansione tedesca a danno delle caratteristiche popolari dei ladini ed hanno cercato di soppiantare l'elemento non tedesco per creare una zona che, soltanto artificialmente, avrebbe potuto essere ritenuta compattamente tedesca" (*Storia dell'Alto Adige*, p. 97).

Nella già citata intervista del 1982 Zieger stesso rivendicò orgogliosamente la sua indipendenza intellettuale: "ogni lavoro da me prodotto è stato (...) pubblicato sempre, dico sempre, a mie spese. Questo per serietà, per non permettere ad alcuno (ente, istituzione ecc.) d'intromettersi o d'inficiare la mia indipendenza intellettuale"⁹. Questa autodescrizione, senza dubbio parziale – Zieger non scrisse certo solo su volumi pubblicati a sue spese – va valutata però alla luce dei suoi scritti, soprattutto quelli degli anni Sessanta. Con la *Storia dell'Alto Adige* e la *Storia della regione tridentina* egli entrava infatti nel dibattito politico in modo tutt'altro che asettico e imparziale, schierandosi contro il delicato percorso che avrebbe portato, nel 1972, alla nascita del secondo statuto di autonomia¹⁰. Quanto ne era consapevole? E, soprattutto: che tipo di legami aveva con chi sosteneva allora e avrebbe sostenuto in seguito il principio della "regione unica"? Sono domande per le quali non ho risposte, ma da ulteriori ricerche potrebbe anche emergere

⁸ Si veda Varanini, *Valentino Chiocchetti*, pp. 30-33.

⁹ Di Seclì, *Nel pianeta "storia locale"*, p. 34.

¹⁰ Canavero, Caccialupi, *La riconquista dell'identità*, pp. 182-192; Marcantoni, Postal, *Il Paccheto*.

la necessità di modificare l'immagine di uno Zieger orgogliosamente isolato dal contesto politico e culturale dell'epoca. Può anche essere, peraltro, che a quell'altezza cronologica la netta divisione della regione nelle due province autonome non fosse ancora in vista, e dunque non si sentisse la necessità di un cambio di prospettiva storica; né l'ormai settantaseienne Zieger poteva essere, eventualmente, la persona giusta per operare tale cambio. Detto tutto ciò, non è certo motivo di stupore il fatto che a mezzo secolo di distanza la sua impostazione appaia ampiamente superata.

A proposito del metodo

Zieger fu prima direttore dell'Archivio di Stato di Bolzano e poi di quello di Trento: era dunque ben consapevole delle basi documentarie di cui aveva bisogno una ricostruzione storiografica. In alcuni casi egli non mancò di dare ai suoi lettori tutti i riferimenti nel caso, come negli studi sugli urbani dei Castelbarco-Rovione (1928) e di Castel Firmiano (1929). Più spesso, e soprattutto dopo il 1945, egli ritenne sufficiente aggiungere al termine delle sue trattazioni una bibliografia e un riferimento generico agli archivi nei quali aveva trovato notizie utili per la ricerca (così nei volumi su Castel Marceio del 1933, su Andalo del 1951, sulla storia dell'industria del 1956, sulla val di Fiemme del 1973 e su Primiero del 1975). Ancor più frequentemente egli però non diede alcuna indicazione. Nella *Storia del Trentino e dell'Alto Adige* del 1926 la bibliografia finale è un elenco di storie locali diviso per aree: non si trattava certamente della parte principale degli studi e delle fonti di cui si era servito. Privo di note e bibliografia sono lo studio su Castel Campo del 1950, quello sui castelli in generale, i profili dedicati al ponte di San Lorenzo (1949), a Lavis e Ala (1967), all'attività mineraria (1977) e perfino la *Storia della regione tridentina*.

Talvolta i recensori lo fecero garbatamente notare: Giulio Tomasini, recensendo il volume su Castel Campo, si permise di operare un'integrazione pubblicando una fonte, dato che "come altrove nell'opera lo Zieger si astiene poi dal riportare il documento. Non lo comporta l'economia interna dell'operetta"¹¹. Aldo Stella, commentando benevolmente la *Storia della regione tridentina*, concluse: "l'indicazione precisa delle fonti documentarie e narrative sarebbe certamente giovata a incoraggiare gli interessi culturali dei giovani"¹².

È quasi superfluo ricordare che – interessi culturali dei giovani a parte –

¹¹ Tomasini, Recensione a Antonio Zieger, *Castel Campo nelle Giudicarie*, p. 331.

¹² Stella, recensione a Antonio Zieger, *Storia della regione tridentina*, p. 157.

uno studio storiografico degno di questo nome non può omettere l'indicazione delle proprie fonti. A maggior ragione quando, come avviene nel caso dello Zieger, le notizie che vengono fornite sono tutt'altro che banali¹³. Si può lavorare in questo modo per motivi diversi. Lo si può fare perché si considera l'aggiunta delle note un'operazione noiosa e inutile. Lo si può fare per ostentare la propria superiorità rispetto al lettore, colto o meno che sia, considerandolo incapace di andare oltre quanto è scritto dall'Autore e costringendolo ad accettare acriticamente la ricostruzione che gli viene offerta. Lo si può fare per presentare le proprie argomentazioni senza doverle giustificare e per impedire ai "concorrenti" di risalire alla fonte. In tutti i casi, la presenza di riferimenti a fonti e bibliografia distingue chi intende la storia come esercitazione retorica da chi intende la storia come scienza: la scienza chiede infatti di esporre le proprie tesi al rischio di essere falsificate da chi dimostrerà che dalle stesse basi si può giungere a una conclusione diversa. Quale che sia il motivo che spinse Zieger a confezionare così una parte non piccola dei suoi lavori, si può dire che si tratta di una metodologia non esemplare.

L'importanza di Zieger per la storia economico-sociale del territorio trentino

Non si può dire che nelle opere di Zieger manchino errori, dovuti certamente all'adeguamento a opinioni tradizionali, soprattutto quando si trattava di antichità e di medioevo. Ad esempio, l'evangelizzazione della Valsugana viene ricondotta all'opera di Prosdocimo ed Ermete, Trento è distrutta da Attila e Mainardo I viene descritto come seguace convinto di Arnaldo da Brescia (*Storia della regione tridentina*, pp. 27, 35, 97); nella storia del Primiero (p. 30) l'iscrizione romana del monte Pergol sembra considerata tardomedievale. Zieger dimostra però una raffinata consapevolezza metodologica, che non ha certo perso di attualità. Richiamo in particolare l'attenzione sulla premessa a *Il contrasto fra il principato vescovile di Trento e i conti del Tirolo* (1957: fu pubblicata dal Centro studi pedagogici dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici). In quel contesto egli raccomandava di affrontare lo studio della storia locale partendo dalla valutazione del contesto geografico, passando poi all'analisi dell'origine del toponimo, ai "rapporti so-

¹³ Piacerebbe per esempio sapere quale documento riferisce che i conti di Appiano divennero avvocati dell'episcopato brissinese verso il 1050 (*Storia della regione tridentina*, p. 70), o chi sarebbe stato l'anti-vescovo imposto a Trento da Ezzelino da Romano nel 1256 (*Storia della regione tridentina*, p. 96), o chi era colui che Zieger definisce "uno dei primi storici della regione" e che avrebbe espresso un duro giudizio nei confronti di Mainardo II (*Storia della regione tridentina*, p. 103). Zieger spesso non indica neppure le fonti delle illustrazioni presenti nei suoi volumi: eppure sarebbe interessante, ad esempio, sapere dov'è conservata e a quale epoca risale l'immagine di Castel Pietra pubblicata in *Primiero e la sua storia*, p. 22.

ciali creati dal periodo feudale”, all’esistenza di beni comuni, alle suddivisioni ecclesiastiche. Si soffermava poi sull’importanza dell’archivio parrocchiale anche per la storia civile; proponeva una ricerca delle fonti a partire dall’esame dei libri dei nati e dei morti e passando all’archivio comunale, alle cronache locali manoscritte ottocentesche, ai rogiti notarili, ai libri di archiviazione e al libro fondiario.

Il ventaglio di direzioni di ricerca di carattere economico, sociale, culturale che egli su queste basi proponeva – e in qualche misura praticava – può far dire che quella di Zieger è una “storia totale”, che va ben oltre le tradizionali tematiche di tipo istituzionale o nazionale. Gian Maria Varanini, tratteggiando nel III volume della *Storia del Trentino* la storia della storiografia sull’attività economica trentina, cita proprio Zieger come il primo a compiere ricerche sull’economia rurale¹⁴; ed è stato ancora Varanini a riconoscere la qualità della ricostruzione ziegeriana del fenomeno castellano¹⁵, scandito dalla successione che, partendo dai castellieri comunitari, transita per i diritti di castellanza conseguiti dai *milites*, fino alla nascita della signoria di castello (anche in contrapposizione ai vescovi) e alla trasformazione del castello in residenza nobiliare.

Da dove nasce questo atteggiamento, che nell’ambiente trentino è innovatore e precursore di interessi e sensibilità che si svilupperanno compiutamente solo decenni più tardi? Gli elementi di contesto presenti nelle monografie prodotte prima della seconda guerra mondiale (Castelbarco-Rovione, 1928; Castel Firmiano, 1929; Castel Mareccio, 1933) privilegiano ancora i temi di carattere storico e genealogico; nelle note di inquadramento degli ultimi studi, quelli dedicati alla val di Sole (1971) e alla val di Fiemme (1973), le questioni socio-economiche invece prevalgono. E, come si è detto, anche le sintesi di storia castellana degli anni cinquanta si fanno notare per la loro qualità (mentre le opere di sintesi dedicano invece alle questioni socio-economiche solo qualche accenno). Forte è dunque la tentazione di considerare questo interesse come conseguente alle nuove correnti storiografiche giunte in Italia soprattutto dopo il secondo conflitto mondiale e di dare ragione ad Aldo Gorfer, che, nel necrologio comparso sul quotidiano “L’Adige”, faceva esplicito riferimento al magistero di Lucien Febvre¹⁶.

L’ipotesi mi sembra però insoddisfacente. Nel 1956 Zieger collaborò alla ricerca *L’economia industriale della regione Trentino-Alto Adige* con uno studio sull’economia industriale trentina dalle origini al 1918; nell’introduzione il curatore del volume, Umberto Toschi, ricordò che lo storico tren-

¹⁴ Varanini, *L’economia. Aspetti e problemi*, p. 463.

¹⁵ Varanini, *Cenni di storiografia trentina*, p. 87.

¹⁶ “L’Adige”, 6 marzo 1984.

tino aveva in precedenza collaborato alla “grande raccolta documentaria sull’andamento dei prezzi nei secoli dal ’200 al ’700, diretta dal prof. Pribram”. Si trattava probabilmente del primo volume di *Materialien zur Geschichte der Preise und Löhne in Österreich*, uscito a Vienna nel 1938, ben prima che le prospettive storiografiche francesi trovassero ampia diffusione in Italia e in Germania (devo però aggiungere che, per quanto il Sudtirolo venga compreso nell’analisi di Pribram, nel volume il nome di Zieger non figura). A dare questo tipo di impostazione alle sue ricerche l’allora direttore dell’Archivio di Stato di Bolzano potrebbe essere dunque stato spinto anche a partire da altre direzioni. Per quanto sia per me difficile, in questa sede, dire una parola risolutiva, credo si possa anche ipotizzare che l’ampiezza di interessi che Zieger dimostrava possa essere stata determinata dall’influsso della “scuola economico-giuridica”, cui il suo relatore di tesi Gaetano Salvemini apparteneva; e da quella “scuola”, espressione italiana del pensiero laico e positivista¹⁷, potrebbe derivare – nonostante la giovanile militanza nella Associazione Universitaria Cattolica Trentina e la vicinanza con il fratello maggiore, protagonista del movimento culturale cattolico dell’epoca, don Francesco – anche lo scarso interesse di Zieger per le ricerche di storia della Chiesa (ricordo solo un esile intervento su “Strenna Trentina” nel 1961, dedicato alla cappella di San Pietro a Cembra).

Si potrebbe però fare anche un’altra ipotesi, che mi è suggerita non solo dall’esigua durata del legame tra Zieger e Salvemini, ma anche da alcune parole di Aldo Stella presenti nella recensione alla *Storia della regione trentina*. Stella cita infatti un passo dell’introduzione che Roberto Cessi scrisse per l’introduzione al primo volume di *Studi e ricerche storiche sulla regione trentina* (1953): “l’intedescazione e la difesa automatica dell’italianità sono problemi, che, per la loro risoluzione, reclamano l’analisi dei molteplici aspetti dell’evoluzione sociale, perché di questi sono il risultato e, si può quasi dire, la sintesi”¹⁸. Che fosse questa l’impostazione di Zieger? Una storia dell’economia e della società al servizio della tematica nazionale? Si potrebbe allora risalire fino agli anni della sua formazione viennese, dove il giovane universitario potrebbe aver incontrato opere quali la *Deutsche Wirtschaftsgeschichte* (1879-1891) di Theodor von Inama Sternegg o l’opera sulla vita economica tedesca nel medioevo di Karl Lamprecht, dove la storia dell’attività economica veniva esposta nella convinzione che anche l’economia fosse espressione dello spirito nazionale (un dibattito che all’inizio del Novecento ebbe una breve vita anche in Italia)¹⁹. In realtà non ho finora trovato tracce ri-

¹⁷ Sul tema si veda Sestan, *L’insegnamento della storia*, pp. 334-336; Artifoni, *Salvemini e il Medioevo*.

¹⁸ Cessi, *Per lo studio sistematico*, p. 4.

¹⁹ Si veda Spicciari, *Il Medioevo degli economisti italiani*.

levanti di questo atteggiamento, che sarebbe evidente solo nel momento in cui Zieger sottolineasse frequentemente la differenza tra il regime sociale ed economico della popolazione italiana e quello della popolazione tedesca. Mi accontento dunque di porre il problema, senza dimenticare che l'autore di cui stiamo parlando non era incline a riconoscere debiti di alcun genere: nella più volte citata intervista, negò infatti l'importanza della sua formazione a Vienna e a Firenze ("se quelle esperienze mi hanno influenzato, lo hanno fatto solo superficialmente")²⁰.

La consapevolezza metodologica e l'apertura degli orizzonti a nuovi ambiti tematici possono comunque essere indicate come le parti più innovative e meno caduche del suo impegno storiografico, per quanto sia evidente – guardando per esempio alla tematica castellana – che nei decenni successivi gli apporti dell'archeologia e una migliore definizione della storia politica della signoria rurale avrebbero portato a un superamento almeno parziale delle sue tesi. Va peraltro ricordato che le ricerche di Zieger in quell'ambito ebbero un seguito di particolare rilievo nell'opera di Aldo Gorfer (1921-1996), che nella sua prima monografia dedicata ai castelli del Trentino – quella del 1958, pubblicata quando l'autore aveva 27 anni – chiama lo Zieger (che scrisse l'introduzione) "mio maestro"²¹. Nella seconda edizione (1965) Gorfer aggiunge di aver appreso da Zieger l'"amore per la ricerca" e di aver potuto utilizzare le sue schede d'archivio²². Se il Trentino ha avuto fin dagli anni Sessanta una ricerca non solo dettagliata ma anche scientificamente accurata sulle realtà castellane²³ lo dobbiamo dunque non solo a Gorfer, ma anche a Zieger. E se talvolta il grande geografo-giornalista non dà l'indicazione puntuale della fonte di una notizia – Varanini parla di "qualche esempio di grave trascuratezza filologica nel trattamento (ovviamente di seconda mano) delle fonti scritte" – forse la colpa non è tutta di Gorfer.

Appendice. Il diavolo nelle lineette

A questi appunti vorrei aggiungere una piccola segnalazione, nella consapevolezza di quanto possa apparire fuori tema. C'è un vezzo grafico che, in attesa di ulteriori confronti, mi sembra tipicamente ziegeriano: l'uso cioè di linee al posto delle virgolette. Lineette anomale compaiono infatti – più o meno frequentemente, a seconda (penso) della qualità dell'intervento dei

²⁰ Di Seclì, *Nel pianeta "storia locale"*, p. 33.

²¹ Gorfer, *I castelli del Trentino*, p. 7.

²² Gorfer, *Guida dei castelli del Trentino*, p. 8.

²³ Varanini, *Cenni di storiografia trentina*, pp. 87-88 (la citazione che segue da p. 88).

correttori di bozze – negli “Atti della Accademia roveretana degli Agiati” nel 1952, in “Strenna Trentina” nel 1960, nella *Storia della regione tridentina* del 1968, nell’opera su Primiero del 1973 (ringrazio Mirko Saltori per avermelo fatto notare).

Tutto ciò potrebbe essere giudicato irrilevante, se non fosse che lo stesso uso ricorre in un opuscolo intitolato *Tridentina. Sulla messa e ufficio proprio dell’apparizione della Madonna di Caravaggio a Montagnaga di Piné*, edito (stando al frontespizio) a Roma nel 1911 nella Tipografia poliglotta vaticana per volontà della Commissione storico-liturgica della Sacra congregazione dei riti della Santa Sede. Le 19 pagine sono la colta e articolata risposta redatta da mons. Giovanni Mercati alla richiesta di ottenere l’ufficiatura solenne nella ricorrenza liturgica delle apparizioni mariane di Montagnaga: una richiesta respinta dalla Commissione per l’impossibilità di verificare la loro soprannaturalità²⁴. È però evidente l’estraneità dei caratteri grafici del fascicolo agli usi di inizio Novecento: meglio si collocherebbe infatti negli anni Sessanta. Ciò costringe il lettore a chiedersi di che oggetto si tratti. È oggi conservato in 11 esemplari in 10 diverse biblioteche trentine; una di queste è quella dell’Isig (fondo Zieger, con *ex libris* e data 1965). Una copia la possedeva anche mons. Rogger, e mi disse di averla ricevuta, per posta in una busta priva di mittente, intorno al 1970.

Ho interpellato sul caso il prof. Paolo Vian, direttore del Dipartimento dei Manoscritti della Biblioteca Vaticana, il quale in data 17 ottobre 2014 mi ha riferito che tra le carte di mons. Mercati l’opuscolo *Tridentina* c’è, ma che vi è una visibile differenza dal punto di vista tipografico tra tale fascicolo e il “nostro”. Ciò dimostra che non si tratta di una completa invenzione ma di una tardiva e singolarmente anonima ristampa (peraltro, come scrive Vian, fedele all’originale) di un testo risalente per l’appunto al 1911; una ristampa che ha però variato gli usi tipografici, rendendo i corsivi col grassetto e le virgolette con lineette (purtroppo, trovandosi all’interno di un fondo non ancora consultabile, non ho potuto ottenere una riproduzione dell’originale).

Si deve dunque pensare che qualcuno abbia voluto rendere noto, in una cerchia certo non molto ampia, il contenuto del fascicolo, atto a scoraggiare il culto esistente presso il santuario pinetano: e lo abbia voluto fare senza figurare direttamente, in anni di particolare tensione per la Chiesa trentina. Può essersi trattato di Zieger? Egli si occupò sempre abbastanza poco e mai direttamente di storia della Chiesa: però verso di lui spingono le “lineette” che compaiono, vistose e frequenti, nel fascicolo. Può aver trovato l’originale nel corso della sua attività di archivista; oppure tra le carte del fratello, don Francesco, autore di testi di storia ecclesiastica per le scuole e col-

²⁴ Su Montagnaga si veda ora Curzel, *I tanti volti di un santuario* (con riferimento diretto alla questione a pp. 19-20).

laboratore della “Rivista Tridentina”, morto tragicamente all’indomani del primo conflitto mondiale²⁵ (Antonio gli dedicò nel 1926 la *Storia del Trentino e dell’Alto Adige*: “guidò i miei primi passi verso l’esatta comprensione storica della terra natale”). È sono un’ipotesi, forse azzardata: ma se qualcuno ha qualche altra notizia che possa portare alla soluzione del piccolo “giallo”, si faccia avanti...

Bibliografia

- Enrico Artifoni, *Salvemini e il Medioevo: storici italiani tra Otto e Novecento*, Napoli, Liguori, 1990, pp. 11-47.
- Alfredo Canavero, Roberta Caccialupi, *La riconquista dell’identità (1948-1972)*, in *Storia del Trentino*, 6: *L’età contemporanea. Il Novecento*, a cura di Andrea Leonardi, Paolo Pombeni, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 167-194.
- Roberto Cessi, *Per lo studio sistematico dei problemi di storia economico-sociale della regione trentina*, in *Studi e ricerche storiche sulla regione trentina*, 1, Padova, STEDIV, 1953, pp. 1-4.
- Emanuele Curzel, *I tanti volti di un santuario. Montagnaga di Piné dal XVIII al XXI secolo*, in *Affidarsi al cielo. Arte e devozione a Montagnaga di Piné*, a cura di Katia Malatesta, Trento, Provincia, 2015, pp. 14-20.
- Antonio Di Secli, *Nel pianeta “storia locale” (un primo incontro con il prof. A. Zieger)*, in “U.C.T. Uomo Città Territorio”, 7 (1982), n. 77, pp. 33-37.
- L’economia industriale della regione Trentino-Alto Adige*, a cura di Umberto Toschi, Trento, Saturnia, 1956-1958.
- Aldo Gorfer, *I castelli del Trentino*, Trento, Monauni, 1958.
- Aldo Gorfer, *Guida dei castelli del Trentino*, Trento, Saturnia, 1965.
- Karl Theodor von Inama-Sternegg, *Deutsche Wirtschaftsgeschichte*, Leipzig, Duncker & Humblot, 1879-1901.
- Karl Lamprecht, *Deutsches Wirtschaftsleben im Mittelalter*, Leipzig, Dürr, 1885-1886.
- Mauro Marcantoni, Giorgio Postal, *Il Pacchetto. Dalla Commissione dei 19 alla seconda autonomia del Trentino Alto-Adige*, Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2012.
- Materialien zur Geschichte der Preise und Löhne in Österreich*, hrsg. von Rudolf Geyer, Alfred Francis Pribram, 1, Wien, Ueberreuters, 1938 (Veröffentlichungen des Internationalen wissenschaftlichen Komitees für die Geschichte der Preise und Löhne, 1).
- Ernesto Sestan, *L’insegnamento della storia dal ’700 ad oggi*, in *Storia dell’Ateneo fiorentino: contributi di studio*, Firenze, Parretti, 1986, pp. 317-342.

²⁵ Necrologio a firma di G(iacomo) R(oberi) in “Studi Trentini”, 1 (1920) pp. 165-166.

- Amleto Spicciani, *Il Medioevo degli economisti italiani dell'Ottocento*, in *Italia e Germania: immagini, modelli, miti fra due popoli nell'Ottocento. Il Medioevo = Das Mittelalter: Ansichten, Stereotypen und Mythen zweier Völker im neunzehnten Jahrhundert. Deutschland und Italien*, a cura di Reinhard Elze, Pierangelo Schiera, Bologna, Il Mulino, 1988 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Contributi, 1), pp. 373-403.
- Aldo Stella, recensione a Antonio Zieger, *Storia della regione tridentina*, in "Archivio Veneto", 104 (1973), n. 100, pp. 154-157.
- Giovanni Tabacco, *Latinità e germanesimo nella tradizione medievistica italiana*, in "Rivista storica italiana", 102 (1990), pp. 691-716.
- Giulio Tomasini, recensione a Antonio Zieger, *Castel Campo nelle Giudicarie*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", 33 (1954), pp. 329-333.
- Tridentina. Sulla messa e officio proprio dell'apparizione della Madonna di Caravaggio a Montagnaga di Piné*, Roma, Tipografia poliglotta vaticana, 1911.
- Gian Maria Varanini, *Cenni di storiografia trentina nell'Ottocento e nel Novecento*, in *APSAT 6. Castra, castelli e domus murate. Corpus dei siti fortificati trentini tra tardo antico e basso medioevo. Saggi*, Mantova, SAP, 2013, pp. 83-94.
- Gian Maria Varanini, *L'economia. Aspetti e problemi (XIII-XV secolo)*, in *Storia del Trentino*, 3: *L'età medievale*, a cura di Andrea Castagnetti, Gian Maria Varanini, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 461-515.
- Gian Maria Varanini, *Valentino Chiocchetti dall'ideale autonomistico alla storia locale*, in *Valentino Chiocchetti la figura e l'opera*, a cura di Danilo Vettori, Rovereto, Accademia roveretana degli Agiati, 1992, pp. 29-37.
- Antonio Zieger, *Andalo: notizie geografiche, storiche, folcloristiche*, Trento, Dossi, 1951 (rist. Trento, Dossi, 1994).
- Antonio Zieger, *Le antiche miniere della regione*, in "Natura Alpina. Bollettino della Società di Scienze Naturali del Trentino - Alto Adige", 28 (1977), n. 9, pp. 7-9.
- Antonio Zieger, *Un antico urbario della gastaldia di Firmiano*, in "Archivio per l'Alto Adige", 24 (1929), pp. 137-155.
- Antonio Zieger, *Appunti di storia delle Valli del Noce fino al 1600*, s.l., s.n., 1958.
- Antonio Zieger, *Castel Campo nelle Giudicarie. Cenni storici*, Trento, Dossi, 1950.
- Antonio Zieger, *Castel Mareccio*, in "Archivio per l'Alto Adige", 28 (1933), pp. 273-330, pubblicato anche come estratto: *Castel Mareccio: cenni storico-artistici*, Trento, Saturnia, 1933.
- Antonio Zieger, *Castelli trentini*, in Aldo Gorfer, *I castelli del Trentino*, Trento, Mo-nauni, 1958, pp. 9-17.
- Antonio Zieger, *Castelli trentini*, Udine, Pecile, 1955; nuova ed. Trento, Ente provinciale per il turismo, [1965?].
- Antonio Zieger, *La chiesa di S. Pietro a Cembra* in "Strenna Trentina" (1960), pp. 89-91.
- Antonio Zieger, *Il contrasto fra il principato vescovile di Trento e i conti del Tirolo*, Trento, Centro studi pedagogici - A.I.M.C., 1957.
- Antonio Zieger, *L'economia industriale trentina dalle origini al 1918*, in *L'economia industriale della regione Trentino-Alto Adige*, a cura di Umberto Toschi, Trento, Saturnia, 1956, 1, pp. 121-211.

- Antonio Zieger, *Incontro Trento-Siena*, Trento, Centro culturale Fratelli Bronzetti, [1959?].
- Antonio Zieger, *La Magnifica Comunità di Fiemme*, Trento, TEMI, 1973, nuova ed. Cavalese, Magnifica Comunità, 1996.
- Antonio Zieger, *800 anni fa veniva consacrato il Duomo di Trento (1146)* in “Strenna Trentina”, (1947), pp. 13-14.
- Antonio Zieger, *Il ponte di San Lorenzo sull’Adige*, in “Montagne e uomini”, n. 5-6, maggio-giugno 1949, pp. 246-250.
- Antonio Zieger, *Personaggi illustri a Trento. Enea Silvio Piccolomini (Pio II)*, Trento, Centro culturale Fratelli Bronzetti, 1965 (suppl. a “Il Tridente”).
- Antonio Zieger, [premessa priva di titolo], in Aldo Gorfer, *Guida dei castelli del Trentino*, Trento, Saturnia, 1965, p. 5.
- Antonio Zieger, *Primiero e la sua storia*, Trento, Accademia del Buonconsiglio, 1975.
- Antonio Zieger, recensione a Carlo Battisti, *Popoli e lingue dell’alto Adige. Studio sulla latinità alto atesina*, Firenze 1931, in “Atti dell’Accademia roveretana degli Agiati”, a. acc. 182-183, s. 4, v. 11 (1933), pp. 181-184.
- Antonio Zieger, *Regione Trentina*, in *Testi e documenti per la storia del diritto agrario in Italia, secoli VIII-XVIII. Regione tridentina – Friuli – Toscana – Territorio romano*, a cura di Pier Silverio Leicht, Milano, Giuffrè, 1954, pp. 1-37.
- Antonio Zieger, *Ricerche e documenti sulle origini di Fierozzo nella Valle della Fèrsina*, Trento, Società di studi per la Venezia Tridentina, 1931 (Monografie, 4)
- Antonio Zieger, *Storia dell’Alto Adige*, in “Archivio per l’Alto Adige”, 58 (1964), pp. 97-119.
- Antonio Zieger, *Storia della regione tridentina*, Trento, Seiser, 1968, nuova ed. Trento, Dolomia, 1981.
- Antonio Zieger, *Storia del Trentino e dell’Alto Adige*, Trento, Monauni, 1926.
- Antonio Zieger, *La strada dei Regài – Campalés in Valle di Non*, in “Atti della Accademia roveretana degli Agiati”, a. acc. 201, s. 5, v. 1 (1952), pp. 99-114.
- Antonio Zieger, *Un urbario dei Castelbarco di Rovione*, in Carlo Ausserer, *Regesti castrobarcensi dell’archivio dei conti Trapp*, Trento, Monauni, 1928 (Fonti di storia trentina. Documenti e registi, 1), pp. 83-101.
- Antonio Zieger, *La valle di Sole come risulta dai Census Ananici 1215*, Malé, Centro studi per la Val di Sole, [1971?].
- Antonio Zieger, *Vicende di Ala a volo d’uccello*, Trento, Artigianelli, 1967.
- Antonio Zieger, *Vicende storiche di Lavis*, Trento, Centro culturale Fratelli Bronzetti, 1967.